



L'intervento di Gianni D'Amo, con Massimo Silvotti, al convegno "I volti di Pasolini" e il pubblico al Piccolo Museo della Poesia FOTO DEL PAPA



«Bellocchio lettore di Pasolini ne scoprì i tanti volti artistici»

L'intervento di Gianni D'Amo al convegno al Piccolo Museo della Poesia con un omaggio all'intellettuale scomparso

Fabio Bianchi

PIACENZA

● Il Piccolo Museo della Poesia Chiesa di San Cristoforo propaga sempre grande cultura. Indicativo di questo status "I volti di Pasolini. Convegno multidisciplinare e performativo", giornata di studio su un gigante della cultura italiana, il poliedrico Pier Paolo Pasolini (1922-75). Nessuna forzatura, sappiamo che Pasolini fu anche poeta; esordì infatti con versi in dialetto friulano, ponendosi in seguito come versificatore impegnato e problematico.

Nella sede del museo e in collaborazione con RadioRaccontiamoci, ieri mattina ha aperto il convegno Gianni D'Amo con "Piergiorgio Bellocchio lettore di Pasolini", moderatore Massimo Silvotti, direttore del museo.

Giornata di studio su un gigante della cultura italiana

Nel pomeriggio anche un omaggio ad Aldo Braibanti

La relazione di D'Amo - studioso, ex assessore, ex docente in istituti superiori - è stata anche l'occasione per ricordare Piergiorgio Bellocchio (1931-18 aprile 2022), critico militante e letterato di vaglia. D'Amo ha infatti ripreso e commentato scritti di Bellocchio post 1962 su Pasolini; interessanti alcuni passaggi: «Bellocchio ha detto D'Amo - nota che quello che descrive Pasolini non è il sottoproletariato romano, ma la parte naturale prerazionale di ciascuno di noi; lettura, mi sembra, decisamente originale. Evidente il parallelo fra questo mondo irrazionale della libido, dove istinto di vita e di morte si combattono nudamente, rispetto all'adulto mondo dei sentimenti e della ragione; la vita sociale di un sottoproletariato amorale, anarchico e crudo rispetto alla civiltà della città; gergo contro lingua. Bellocchio apprezzerà poi l'interesse di

Pasolini per la campagna e le lingue di campagna». E ancora: «Pasolini - ha proseguito D'Amo - è un autore che si evolve in un'autocritica continua nei contenuti, nello stile e nell'ibridazione dei generi; Bellocchio centra il bersaglio al primo colpo in un saggio sull'autobiografia ("Disperatamente italiano. Pasolini e la politica"): per lui il Pasolini più riuscito è addirittura quello degli scritti anni '40 ("Amado mio"; "Atti impuri"). Bellocchio così chiude nel 1962: aspettiamo il passaggio di Pasolini al teatro, alla pittura, forse alla composizione musicale; intuisce cioè "i volti di Pasolini"». Di seguito e nel pomeriggio altri inediti contributi su Pasolini ma anche uno - "Omaggi ad Aldo Braibanti", relatori Ferruccio Braibanti, Edoardo Callegari e Stefano Raffo - su Braibanti (1922-2014), scrittore, sceneggiatore e drammaturgo.

Restauri del Duomo ai tempi di Scalabrini documenti inediti

La raccolta di proprietà della Banca di Piacenza presentata in Santa Maria di Campagna

PIACENZA

● Documenti inediti sul restauro scalabriniano del Duomo sono stati presentati nella Sala del Duca di Santa Maria di Campagna nell'ambito delle iniziative per i 500 anni del santuario mariano, promosse dal convento francescano e dalla Banca di Piacenza, alla quale appartiene la raccolta il cui contenuto è stato illustrato da Roberto Tagliaferri, responsabile dell'ufficio economato, introdotto dal presidente del comitato esecutivo, Corrado Sforza Fogliani. Si tratta di 219 pezzi, che coprono il quinquennio del cantiere dal 1897 al 1902. Qualche anno prima, il 7 febbraio 1894, il vescovo monsignor Giovanni Battista Scalabrini si era rivolto ai fedeli per motivare le ragioni di carattere religioso, etico ed estetico a sostegno dell'intervento, nel quale ebbero un ruolo chiave Camillo Guidotti, architetto, ed Ettore Martini, ingegnere. A descrivere il restauro anche due pubblicazioni del Fondo. "Il Duomo di Piacenza, studi e proposte" (1895) di Guidotti, a cura della Fabbrica del Duomo, è «di fatto - ha sintetizzato Tagliaferri - una relazione tecnica di progetto: i lavori manutentivi dovevano corrispondere a due esigenze: la prima, di ordine strutturale, volta al ripristino dell'integrità degli elementi lapidei consunti e degli spessori murari e la seconda, di ordine formale, volta al ripristino esterno e interno della primigenia veste me-

dievale, con la parziale rimozione delle vestigia sei-settecentesche».

Le pagine di "Consolidamento e restauro del nostro Duomo" (1906) racchiudono la relazione letta nell'adunanza della Commissione Amministrativa dei restauri, tenutasi in episcopio la sera del 17 febbraio 1906. Tante le curiosità emerse durante l'incontro. Per esempio, le pietre di arenaria viaggiavano in treno da Sarnico (Bergamo) a Piacenza, tra continui ritardi che si imputavano anche al capostazione, il quale dava la precedenza ai carichi di uva, perché deteriorabili. La spesa complessiva sostenuta per il restauro fu di 399.486 lire, in parte messi a dispo-



Roberto Tagliaferri

«Lavori dovevano corrispondere a due esigenze, di natura strutturale e anche formale»

sizione dallo stesso Scalabrini. I documenti sono custoditi nella Biblioteca della Banca di Piacenza, dove si trovano anche il fondo Mars Torretta e il prezioso Atlas Maior completato da Joan Blaeu nel 1665, come pure un'interessante sezione riservata al dialetto, soprattutto piacentino ma non solo. «Studiosi o studenti - ha ricordato Tagliaferri - possono richiedere all'Ufficio relazioni esterne l'accesso e la consultazione dei testi».

Anna Anselmi

PRIME VISIONI a cura di Barbara Belzini

“Esterno Notte”, la sconfitta delle istituzioni e della Chiesa

● Nel 1978 l'Italia è dilaniata da una guerra civile tra le Brigate Rosse e lo Stato. Violenza di piazza, rapimenti, gambizzazioni, scontri a fuoco, attentati. Sta per insediarsi, per la prima volta in un paese occidentale, un governo sostenuto dal Partito Comunista (Pci) in un'epocale alleanza con lo storico baluardo conservatore della Nazione, la Democrazia Cristiana (Dc). Aldo Moro, il Presidente della Dc, è il principale fautore di questo accordo e proprio nel giorno dell'insediamento di questo governo, il 16 marzo 1978, sulla strada che lo porta in Parlamento, viene rapito in un agguato che annienta tutta la sua scorta. La sua prigionia durerà cinquantacinque giorni, scanditi dalle lettere di Moro e dai comunicati dei brigatisti fino all'epilogo finale. Torna a quel momento Marco Bellocchio con "Esterno Notte", miniserie in sei puntate presentata in anteprima mondiale al Festival di Cannes, che viene proposta in sala in due parti (la seconda arriverà dal 9 giugno): dopo un'apertura straniana, che richiama il finale alternativo di "Buongiorno, Notte", il primo episodio è un



Gifuni e Servillo in "Esterno Notte" di Marco Bellocchio

prologo e racconta la situazione prima del rapimento. Quell'attore clamoroso che è Fabrizio Gifuni ci restituisce un Aldo Moro in tutta la sua grandezza morale, da quando sostiene la sua causa davanti ai compagni di partito fino a quando torna a casa alla sera e si fa due uova al tegamino. Moro nella sua quotidianità, che gioca con il nipote, che va a far lezione all'università e viene contestato, che compra i fiori da portare sulla tomba di sua madre. Siamo in via Fani, dove i terroristi massacrano la scorta di Moro e lo rapiscono. Siamo nella testa di Francesco Cossiga (Fausto Russo Alesi), dilaniato tra l'affetto, la respon-

sabilità, la solitudine, il partito. Siamo nelle stanze del Vaticano, dove si progettano proposte di riscatto che falliscono, dove papa Paolo VI (Toni Servillo) si tormenta sapendo di aver fallito. La prima parte di "Esterno Notte" racconta la sconfitta delle istituzioni e della Chiesa, di un sistema di potere che non riesce a difendere la vita di un uomo, un sistema che non ha potere, al massimo ha dei soldi e delle forze di polizia.

Esterno Notte, parte 1

Di Marco Bellocchio con Fabrizio Gifuni, Fausto Russo Alesi, Margherita Buy
Al Corso, Jolly2, Le Grazie



Tom Cruise torna con "Top Gun: Maverick"

Il ritorno di Tom Cruise audace pilota di caccia

● Quattro anni senza Tom Cruise sul grande schermo: tanti ne sono passati dall'uscita di "Mission Impossible - Fall Out" e il ritorno dell'attore in uno dei suoi personaggi più amati, è uno degli avvenimenti cinematografici più attesi in un anno ancora tremendo per le sale cinematografiche, strangolate tra le imposizioni legate al Covid, la penalizzante normativa sulle finestre distributive e la crescente offerta delle piattaforme. Fa bene al cinema la dichiarazione di Tom Cruise che da Cannes, dove ha ricevuto, a sorpresa, la Palma d'Oro onoraria, ha sottolineato che «il vero cinema si guarda in sala»: ed è solo sul grande schermo che troverete le evoluzioni adrenaliniche di "Top Gun: Maverick", do-

ve, 36 anni dopo, ritroviamo il protagonista fedele a sé stesso, audace pilota di caccia, con il modesto grado di tenente. Maverick viene chiamato ad addestrare una squadra speciale di allievi dell'accademia Top Gun per una missione segreta, dove incontra, il tenente Bradley Bradshaw (Miles Teller), figlio del suo vecchio compagno di volo Nick "Goose" Bradshaw, rimasto ucciso in un incidente durante un volo di addestramento. Torna anche Val Kilmer, di nuovo nel ruolo di Thomas "Iceman" Kazansky mentre si aggiunge al cast il nuovo love interest Jennifer Connelly.

Top Gun: Maverick

Di Joseph Kosinski con Tom Cruise, Val Kilmer, Jennifer Connelly
Al Politeama, Uci, Moderno

Un neo-noir a New York tra opere d'arte e malaffare

● Presentato alla 78esima Mostra del Cinema di Venezia, "American Night" incrocia le storie e i destini di tre personaggi: Michael Rubino (Emile Hirsch), boss della mafia newyorchese con una grande passione per la pittura, John Kaplan (Jonathan Rhys Meyers), mercante d'arte espertissimo nel riconoscere i falsi, e Shaky, un corriere d'arte che tratta opere rubate (Fortunato Cerlino). Le loro strade si incontrano davanti a un bivio di cruciale importanza, il furto della "Pink Marilyn" di Andy Warhol. L'esordio alla regia di Alessio Della Valle è un neo-noir poppeggian-te e fumettoso in confezione extra lusso che mescola suggestioni classiche a visioni contemporanee come quelle di Tarantino (e non a caso nel cast compare Michael Madsen) e Guy Ritchie, alle proposte raffinate di Winding Refn: un ambizioso film puzzle a capitoli zeppo di vere opere d'arte moderna e contemporanea di Warhol, Schifano, Jeff Koons e molti altri che ruota intorno all'"American Night" del titolo, una discoteca, un night club e una galleria d'arte.

American Night

Di Alessio Della Valle con Jonathan Rhys Meyers, Emile Hirsch, Michael Madsen
Alla Multisala UCI